

Riflessioni Il cammino dell'uomo

# Adamo dove sei?

Quando Dio fece questa domanda ad Adamo, non era per fargli sapere di averlo colto sul fatto per aver disobbedito all'unico suo sapiente comando, ma perché Adamo ed Eva si erano nascosti.

Nascosti al suo sguardo, alla sua amicizia. Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita.

Il filosofo ebreo Martin Buber spiega che "per sfuggire alla responsabilità della vita che si è vissuta, l'esistenza viene trasformata in un congegno di nascondimento. Persistendo in questo nascondimento - davanti al volto di Dio -, l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità". (M. Buber, Il cammino dell'uomo, Qiqajon).

Se riflettiamo seriamente su queste affermazioni, dobbiamo riconoscere che spesso siamo noi quell'Adamo che si nasconde: nelle varie circostanze della vita, di fronte agli altri, perfino a noi stessi, e a volte anche di fronte a Dio.

Quante foglie di fico intrecciamo creando ci delle maschere per ogni circostanza!

Più l'uomo si nasconde, e più avrà difficoltà di capire chi egli è, e anche se cerca di spiegarsi i perché della sua vita, sarà come cercare qualcuno che non si riconosce più. Con questa sua domanda, Dio vuole distruggere i nostri congegni di nascondimento e far nascere in noi il desiderio di venirci fuori. Come potrà Cristo salvarci se ci presentiamo sempre con una maschera?

Non ci riconoscerà!

A questo punto - continua Buber - tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o

no la domanda e quando questa giungerà all'orecchio, si senta tremare il cuore. Finché questo non avviene, la vita dell'uomo non può diventare cammino.

Purtroppo questa è la realtà attuale. Il nostro mondo ha perso le radici, creando un vuoto, un'angoscia terribile: chi sono? Dove sto andando? Perché vivo? Perché si soffre? Perché mi manca tutto e non so più quello che faccio?

Così l'uomo, l'Adamo di oggi, non riuscendo a sostenere questa angoscia, non sopportando questo vuoto insostenibile, cerca di fuggire disperato.

Le vie di fuga sono tante: le compensazioni egocentriche (alcool, droga, gioco, cibo, sesso, lavoro, dipendenze dal mondo virtuale); la ricerca spasmodica dell'aver per poter essere (consumismo sfrenato); fuga nell'immaginario (nei sogni, in progetti fantasiosi, nel desiderio di viaggiare continuamente...).

In questo vuoto esistenziale s'innestano anche innumerevoli proposte pseudo-religiose alla ricerca della felicità: le sette, oppure tutte quelle offerte di lavoro che ti propongono, la realizzazione della tua vita vendendo prodotti miracolosi, il culto del proprio corpo con tutto ciò che ne consegue (palestre, prodotti, diete...). Così ci creiamo nuovi idoli.

L'uomo è indotto a credere che può affermare la propria felicità creandosi un dio su misura per tutte le proprie esigenze. In realtà, come dicono gli antichi Padri del deserto, tutte queste vie di fuga sono solo l'espressione delle Passioni - o vizi capitali - portate all'estremo: gola, lussuria, avarizia.

Ecco perché è importante *fermarsi* nei



## Tessuta in una storia

Vorrei prender in mano la trama della mia vita come fossi un tessitore, per poter ricomporre disegni incompleti e ricucire strappi abbandonati...

Ma dov'ero io, quando veniva intessuta questa trama?

Non ho forse avuto tra le mie mani ogni disegno ed ogni filo di colore? Oh! Mistero di una vita, che si intreccia di fili e di luci, di legno e di perle,

di paglia e di colori...

Da dove sei iniziata?

Come sei giunta fin qui?

Ti guardo e non ti riconosco mia, ti contemplo e mi sento intrecciata da ogni più piccolo filo.

E mi appartieni!

Ora!

Solo ora ti vorrei riprendere tra le mie mani, srotolarti in fretta tra le dita per poter comporre trame diverse con fili dipinti di nuovi colori!

bivi importanti della vita e fare il punto e rispondere alla domanda: dove siamo? Un vecchio adagio giudeo, tratto dal Talmud, dice: "Sappi da dove vieni e saprai dove vai" cioè: "Ritrova le tue origini, le tue radici e saprai quale senso dare alla tua vita". E questo vale per ogni cosa. Un giorno qualcuno mi ha detto: "Sei in crisi di fede? Torna alle origini della tua conversione e riparti da lì!".

Prendere in mano la propria vita durante quelle svolte difficili e scavare fino a cercare le radici - invece di fuggire lontano - può salvare, per poter ritornare sulla strada maestra.

Come si accennava all'inizio di questo percorso, c'è sempre un momento nella vita di ognuno di noi (ed è un problema quando non succede), nel quale ci si pone la domanda fatta ad Adamo. Questo può accadere, quando cerchiamo la nostra vocazione di vita; oppure nella cosiddetta "età di mezzo"; ma possiamo anche trovarci nella sofferenza: causa una malattia grave o quando subiamo un lutto; a volte invece viviamo un periodo di buio completo: durante un tempo di verifica, di delusione, di scoraggiamento o ci troviamo nel bel mezzo del peccato. E si entra in crisi.

Io dicevo: «A metà della mia vita me ne vado alle porte degli inferi; sono privato del resto dei miei anni». Dicevo: «Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non vedrò più nessuno fra gli abitanti di questo mondo. La mia tenda è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi recidi dall'ordito. In un giorno e una notte mi conduci alla fine. Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritolava tutte le mie ossa. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso; proteggimi». (Isaia 38,10-14).

In questo brano, Ezechia, afflitto da una grave malattia, esprime tutto il suo disagio rivolgendosi a Dio paragonando la sua vita ad una tenda di pastori gettata lontano, o ad un telo strappato dal telaio. Leggiamo oggi una piccola parte di questa poesia - che prende spunto da Ezechia - che ci permette di preparare il cuore per ascoltare - e per rispondere - alla domanda che Dio fa a me-Adamo, a me- Eva. E poter togliere la nostra maschera.